

Il nuovo romanzo di Eric Fottorino, direttore di "Le Monde"

SE JEANNE MOREAU FOSSE MIA MADRE

ERIC FOTTORINO

Anticipiamo una parte del romanzo "Baci da cinema" (Nutrimenti). L'autore, Eric Fottorino, dirige il quotidiano "Le Monde" e ha scritto diversi saggi e romanzi.

Mio padre faceva il fotografo di scena. Negli anni Sessanta lo si poteva incontrare negli studi cinematografici di Boulogne in compagnia di altri giovani che provavano a vivere dei loro sogni: c'erano Nestor Kapoulos, Jean-Louis Huchet, Éric de Max, Mucir e, naturalmente, Gaby Noël, tutti nomi noti esclusivamente ai cultori dei titoli di testa. A quell'epoca la cinepresa regnava sovrana: carpiva ogni minimo movimento degli attori, e mio padre spariva dietro l'obiettivo per immortalarli nelle loro espressioni più belle. Gli scatti migliori venivano pubblicati su *Cinéma*. La maggior parte finiva sui muri del Grand Rex o dell'Atrium, protetti da un vetro o direttamente alla mercé dei passanti che talvolta se ne appropriavano.

Credo che mio padre avesse occhio. Era in grado di catturare, anche sul più puro dei volti, un istante di smarrimento, della collera inespressa, la traccia impercettibile di un incidente occorso durante le riprese. Sembrava quasi che presentisse i momenti di cedimento degli attori, la loro paura di non essere all'altezza del film, del regista o semplicemente della propria immagine. Prima dell'incendio che l'aveva distrutto, l'appartamento di mio padre era pieno zeppo di queste magie istantanee. Uno sbadiglio di Martine Carol, lo sguardo cupo di Françoise

al contrario di come capitano nella vita, come le ruote delle macchine che sullo schermo danno l'impressione di girare al contrario. Mio padre aveva promesso di spiegarmi quest'illusione ottica. Se ne è dimenticato. Io sono diventato grande e lui è morto senza darmi alcuna spiegazione, né su mia madre né su nessun altro, e neppure sulle bellissime automobili che si vedono nei film.

Ho incontrato Mayliss De Carlo il giorno della morte di mio padre al cinema Les Trois Luxembourg. Era morto all'alba, come se avesse preferito la frescura del cielo al ronzio della Rover. Invece di recarmi alla camera ardente dell'ospedale, ero rimasto a casa per poi girovagare senza meta per la città. Verso mezzogiorno mi ero infilato in quel cinema di rue Monsieur-le-Prince. Visto che ero l'unico spettatore, il cassiere mi aveva fatto scegliere il film tra le pizze di metallo accatastate nella cabina del proiezionista. In programma c'era *La mia notte con Maud*. Io però avevo preferito *Gli amanti* di Louis Malle per sognare davanti a Jeanne Moreau, anche se ormai mi ero convinto che non potesse essere mia madre.

Avevo preso posto nelle prime file. A qualche minuto dall'inizio avvertii una presenza alle mie spalle. Voltandomi intravidi un'esile figura sormontata da una folta massa di capelli. La sala era buia ma quel volto irradiava una luminosità soprannaturale. Quando, alla fine del film, i variatori fecero un po' di luce in sala, fui assalito dal ricordo delle ultime parole di mio padre. Aveva parlato di quelle attrici che non hanno bisogno della luce dei riflettori perché sono loro stesse fonte di luminosità, come nei quadri di Rembrandt. Quella donna dietro di me era l'incarnazione della luce. Era sorgente e destinazione della luce. Era stato mio padre a darsi l'incarico di abbagliarmi?



Una sorta di educazione sentimentale vissuta all'insegna della passione per il cinema e specialmente per i film della "nouvelle vague"

IL LIBRO
"Baci da cinema"
di Eric Fottorino
esce da Nutrimenti
(pagg. 186
euro 16)

Dorléac, quell'inusuale turbamento sulle labbra di Delphine Seyrig prima che una voce gridasse: "Motore!". Per quanto ne so, nessuna di quelle fotografie venne mai pubblicata. Erano avvolte nel mistero come i monili degli antichi faraoni o le stole delle sacrestie. Mio padre fece quelle foto per sé, ma a me piace pensare che le scattasse per me, specialmente quelle delle attrici, lasciandomi la responsabilità di scegliere. Io non so nulla delle mie origini. So solo che sono nato a Parigi da una madre che non ho mai conosciuto, e che mio padre fotografava le dive del cinema. Poco prima di morire, mi confidò che dovevo la mia esistenza a un bacio da cinema.

(...) Sono seduto al Flore en l'Île, dove di solito veniva a sedersi mio padre. È mattina. Ho ordinato un caffè e un succo di pompelmo. Intorno a me, la gente sfilata. Io non ho fretta. Si direbbe che il mio destino sia quello di vivere gli eventi



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.